

aux sources numismatiques devient aussi plus important. Le troisième chapitre envisage le début de la période impériale, de 30 av. J.-C. à 167 ap. J.-C. (p. 115-165). Durant celle-ci, le nombre d'artéfacts, de représentations iconographiques et de ressources archéologiques provenant des camps explose. La professionnalisation et la sédentarisation des légions favorisent la conservation de structures et d'objets, et des différences locales de production sont mises en évidence. Les chapitres quatre, cinq et six concernent respectivement les périodes allant de 167 à 269 (p. 166-211), 269 à 376 (p. 212-250) et 376 à 565 (p. 251-267). Au cours de ces pages, l'auteur démontre à merveille que la « barbarisation » de l'armée n'a pas provoqué son affaiblissement mais, qu'au contraire, c'est l'ouverture des légions aux étrangers issus des marches de l'empire, qui a permis le salut de l'Empire. Cette ouverture s'est évidemment accompagnée d'une importante évolution de l'armement, notamment sous les Antonins. La critique était unanimement enthousiaste à la sortie du titre anglais, ne dénombant quasiment aucune erreur, ni aucune hypothèse fantaisiste. Nous n'en avons donc évidemment pas trouvé davantage dans sa traduction allemande. Par ailleurs, l'éditeur allemand a eu la bonne idée de proposer l'ouvrage à un tarif aussi bas que celui de la version originale, ce qui permet à un vaste public d'aborder cette étude qui, bien qu'étant très pointue, est très accessible à la lecture et à la compréhension.

David COLLING

Camilla CAMPEDELLI, *L'amministrazione municipale delle strade romane in Italia*. Bonn, Habelt, 2014. 1 vol., XII + 345 p., 19 pl. (ANTIQUITAS I, ABHANDLUNGEN ZUR ALTEN GESCHICHTE, 62). Prix : 75 €. ISBN 978-3-7749-3858-8.

Il lavoro, originato da una tesi di dottorato discussa presso l'Università di Zurigo, si propone di definire e chiarire il ruolo svolto dalle amministrazioni municipali nella costruzione, nella manutenzione e nella gestione delle strade dell'Italia romana, avvalendosi dei dati forniti pressoché esclusivamente dalla documentazione epigrafica. La prima sezione del volume (p. 5-102) consta di quattro capitoli, dedicati rispettivamente alla tipologia delle *viae publicae*, alla normativa regolante il sistema della viabilità municipale, alle competenze in materia dei senati locali, al finanziamento dell'edilizia stradale, che introducono alla seconda parte, più corposa (p. 103-285), in cui sono state raccolte le iscrizioni suddivise per regione augustea di provenienza. Nel primo capitolo, la classificazione delle strade locali attestate epigraficamente viene risolta mediante una sintetica analisi terminologica della tipologia viaria; altrettanto sbrigativo risulta già il paragrafo iniziale, che in poco più di tre pagine (p. 5-8) tratta le occorrenze di termini relativi alla viabilità municipale nelle fonti giuridiche e agrimensorie. Anche i numerosi e complessi problemi connessi con le disposizioni legislative relative alla gestione del sistema stradale da parte delle municipalità, oggetto del secondo capitolo, sono solo introdotti e accennati, non senza alcuni fraintendimenti e ingenuità (si vedano l'analisi delle XII Tavole, alle p. 20-22, e la traduzione e il commento del *Μονόβιβλος* di Papiniano, alle p. 37-40). Più adeguatamente condotta appare la trattazione delle competenze magistratuali e del finanziamento dell'edilizia stradale, oggetto rispettivamente del terzo e del quarto capitolo (l'esame delle modalità di finanziamento – pubblico, privato o misto – è in realtà anticipato nel

terzo): la fase decisionale, di responsabilità esclusiva dell'*ordo decurionum*, viene opportunamente segnalata e distinta rispetto a quelle esecutive, delegate ai vari collegi magistratuali locali. Dall'analisi dei dati epigrafici relativi alle modalità del finanziamento emergono alcuni spunti di particolare interesse, senz'altro meritevoli di approfondimento: innanzitutto, l'impiego sostanzialmente equivalente di fondi pubblici e privati (la lieve preponderanza di questi ultimi è plausibilmente ricondotta alla volontà autocelebrativa della committenza privata, incline a pubblicizzare le proprie iniziative evergetiche); la concentrazione degli interventi fra I secolo a. C. e I d. C., a conferma del fervore edilizio connesso con il processo di municipalizzazione; la centralità delle infrastrutture viarie nell'urbanistica municipale, rivelata da un numero di attestazioni di gran lunga superiore rispetto alle opere pubbliche di altra tipologia. Nella seconda sezione del volume sono catalogate le iscrizioni attestanti opere di costruzione o di restauro di infrastrutture connesse con la viabilità municipale, raccolte in un repertorio esaustivo che potrebbe costituire uno strumento di grande interesse e utilità. Tuttavia, le modalità di schedatura e di edizione adottate non rendono piena giustizia ai testi epigrafici: anche per quelli di notevole importanza e complessità il commento appare non di rado frettoloso, con scarsa attenzione per la connessa problematica storico-giuridica; la traduzione italiana, non distinta tipograficamente all'interno delle note a piè pagina in cui è confinata, presenta in diversi casi inesattezze e travisamenti, quando non veri e propri errori. Per citare solo alcuni esempi: a p. 140 (e a p. 218), *honoris causa* di *ILLRP* 116 (e di *AE* 1990, 328) diventa "a causa della magistratura" (e "a causa dello *honoris*"), anziché "in conseguenza/in occasione della magistratura"; a p. 143, nota 158, *tribunal* è tradotto con "tribunale"; a p. 156, nel sintagma *cuius dedic(at)ione* di *ILS* 6290 il relativo al genitivo viene riferito al luogo individuato dai decurioni per l'erezione della statua del benefattore (nota 219: "All'inaugurazione di questo (sott. luogo)..."), anziché alla stessa statua inaugurata; a p. 211, *post capitolium* di *ILS* 5364 è reso come "dopo il campidoglio" (anziché "dietro il tempio della triade capitolina"); a p. 218, nota 1, la traduzione "disposti ... i tardivi olivi" per *seris ole(a)g[in(e)is conloc(at)is]* alla linea 11 di *AE* 1990, 328, appare del tutto improbabile; a p. 237, *ex inde via publica* di *CIL* XI 5042 non significa che a partire da un determinato punto la strada da privata "diventava pubblica", bensì, come indicato dal commento di Mommsen peraltro puntualmente riportato alla nota 54, che confluiva in una *via publica*; a p. 240, la proposizione *tam singulis quam rei p(ublicae) n(o)strae ... multum praestitisse* di *CIL* XI 5694 è erroneamente tradotta come "eccelse di molto rispetto al singolo individuo quanto alla nostra intera collettività", invece di "si adoperò/si prestò assai, tanto per i singoli (concittadini) quanto per l'(intera) nostra comunità"; a p. 254, *castella* di *CIL* XI 1062 è tradotto con "pozzi" (anziché con "serbatoi"); a p. 255, *contulerunt* di *CIL* XI 948 è inteso come "raccolsero", anziché "versarono", e *Caesareum* è tradotto "cesareo" (*sic*). Per epigrafi di cui già è disponibile una traduzione in una lingua moderna, quando la versione italiana fornita dall'autrice se ne discosta, con esiti non sempre felici, le divergenze spesso non sono segnalate (è il caso della *Tabula Heracleensis*: p. 196-199, note 14-18) né giustificate (così, a p. 212, la traduzione di *ILS* 5353 fornita alla nota 28). L'impressione che il volume non abbia fruito di alcuna attenta revisione editoriale è rafforzata dalla presenza di numerosi errori (ad es., a p. 163: collegialità; a p. 167, nota 1: "dal lungo tempo" anziché "da lungo tempo"; a p. 216:

“un enclave”; a p. 257: Susuni anziché Susini), anche di contenuto (si veda ad es., a p. 256: “incidere un’iscrizione in caratteri bronzei”), nonché da un’eccessiva disinvoltura nell’uso della punteggiatura e nelle scelte lessicali, che a tratti rende faticosa la lettura del testo. L’intento di raccogliere e studiare una serie completa di documenti a tema comune ma in precedenza mai considerati nel loro insieme, benché siano evidentemente di importanza assoluta per la definizione delle competenze delle élites municipali italiane e del loro diretto coinvolgimento in quello che risulta essere stato un settore primario dell’edilizia pubblica, era, e resta, davvero meritorio, così come di estremo interesse appaiono gli esiti dell’esame complessivo della documentazione; è pertanto motivo di sincero rammarico il dover rilevare come uno studio maldestro degli stessi documenti rischi di compromettere la qualità potenzialmente notevole del lavoro.

Elvira MIGLIARIO

Gerda DE KLEIJN et Stéphane BENOIST (Ed.), *Integration in Rome and in the Roman World. Proceedings of the Tenth Workshop of the International Network Impact of Empire (Lille, June 23-25, 2011)*. Leyde, Brill, 2014. 1 vol., xv-302 p., 7 fig. (IMPACT OF EMPIRE, 17). Prix : 114 €. ISBN 978-90-04-25598-2.

Le 10<sup>e</sup> workshop du groupe de recherches Impact s’est tenu à Lille sur le thème de l’« Integration » : plus particulièrement, les processus d’intégration et leur liens éventuels avec des dynamiques interactives plus larges au niveau de l’Empire, et une réflexion plus spécifique sur les aspects juridiques, sociaux, religieux et politiques par lesquels les particularismes et pouvoirs régionaux se sont inclus dans le contrôle centralisé de Rome. L’intégration est analysée comme « multifaceted processes taking place at various levels in society and at different places over a long period of time ». Le sujet n’est pas neutre et le concept, lourd de sens au point de susciter un débat quant à sa pertinence même. Le risque serait d’en faire un présupposé épistémologique mais, contrairement à ce que sous-entend Frederick Naerebout dans sa contribution un peu provocatrice, le thème n’est pas traité ici avec une directivité contraignante. C’est un fil conducteur que les intervenants abordent avec beaucoup de lucidité, à charge et à décharge. Clifford Ando situe d’emblée le débat au meilleur niveau par l’analyse juridique des mécanismes d’accès à la citoyenneté, clef du droit positif, dont le pouvoir intégrateur est fondamental, et de la manière dont s’opère la relation entre le droit positif de Rome et celui des communautés provinciales. Les collectivités indigènes peuvent gérer un certain nombre de questions selon des usages qui leur sont propres, mais cela génère des difficultés multiples. Comment dire le droit romain dans une cité pérégrine ? Comment protéger ou juger le citoyen romain de plein droit dans une structure qui dispose d’un certain degré d’autonomie dans l’application de « sa » norme locale. Cliff Ando montre la pression du droit romain, sa tendance à s’imposer dans ce relatif pluralisme institutionnel, le rôle aussi du gouverneur, instance de référence, ou les mécanismes de délégation de pouvoir, ou d’appel à l’empereur, juge suprême. La force du droit romain, sa technicité et sa cohérence, créent un appel à la codification « à la romaine » des pratiques communautaires locales et à l’usage d’un vocabulaire et de concept admis par toutes les parties. Hannah Cotton prolonge la question en y introduisant la notion de « droit privé inter-